

Monete incerte della Val di Chiana

Per la massima parte delle monete antiche delle varie regioni d'Italia si è accertata l'ubicazione delle città ove erano state emesse o per lo meno si sono trovate negli antichi scrittori o nei monumenti scavati notizie che ci hanno dato la certezza della loro esistenza; non così però per le monete dell'Etruria, tra le quali se ne trovano molte, che per le sigle etrusche (spesso di cattiva o pessima conservazione) che vi sono impresse ci assicurano della loro provenienza, ma non abbiamo invece nè monumenti nè notizie storiche di alcuna sorta che ci permettano di accertare l'ubicazione e nemmeno l'esistenza delle città che le avrebbero emesse. Basta citare le monete con le leggende: ECHETIA — FELZU o FELZPAPI — FERCHNAS o VERCHNAS — MET, META o METL — PEITHEA — THEZLE o THEZI ecc.: e molte altre monete che recano al dritto o al rovescio una semplice lettera Etrusca.

In lunghe e vivaci discussioni tra gli studiosi si è giunti per alcune zecche ad affermazioni o costatazioni plausibili, attribuendo le monete con Felzu o Felzpapi a Bologna o Volsinio — accertando per Echetia che Giovanni da Bisanzio parlava di *Echetia città dell'Italia* — verificando che le monete di Peithesa si trovano esclusivamente in Val di Chiana tra Arezzo e Bolsena e le monete con Thezle o Thezi per la massima parte nel territorio dell'antica Vulci, presso Orbetello. Per le monete con una semplice sigla è stato sempre infruttuoso ogni tentativo di sicura attribuzione, tanto più che assai di rado si è potuto accertare il luogo del loro rinvenimento.

Interessantissime fra queste ultime sono due tipi di monetine di bronzo delle quali fortunatamente si sa che sono rinvenute sempre, in modo quasi esclusivo, in Val di Chiana presso il Lago Trasimeno.

La prima corrisponde a questi dati:

Anepigrafe. Testa ricciuta a destra di negro con labbra molto prominenti.

Elefante stante a destra con campanello al collo; fra le gambe in basso, una lettera etrusca; sotto, a sinistra, su alcune o un globetto o due globetti; sulla massima parte, niente. Bronzo: diametro mm. 18 a 19. Peso dal minimo di grammi 3,69 al massimo di 7,08; la maggior parte però hanno un peso medio di grammi 4,50 a 5,50.

In alcuni esemplari anche al Dritto dietro la testa del negro, si trovano le

lettere

WM o C ;


al Rovescio le lettere

WM ꝛ C 7 C


Un esemplare del Museo di Cortona reca al D./, sulle prominente del naso, delle labbra e del mento, quattro lettere che sembra debbano leggersi T A P O:

su un esemplare della collezione Strozzi, al D./, dietro la testa vi sono le lettere C.DC O (?) al R./ Elefante e Lepre (?).

La seconda moneta è come appresso:

D./ Anepigrafe. Testa giovanile a destra coperta da pelle di animale (cane? leone?). R./ Cane maltese corrente a sinistra; sotto 

Bronzo; diametro mm. 15. Peso dal minimo di grammi 2,20 al massimo di 3,05; la maggior parte ha un peso medio da gr. 2,40 a 2,60.

Per i segni e le lettere che si trovano su queste monete è bene ricordare che i segni  e forsanche C o C sono fra loro equivalenti ed

valore di 5 o di 1/2 (5/10); perciò, talvolta questi segni (che hanno forse funzione e di lettere e di contrassegni monetari) e sempre le altre lettere che vi sono impresse, dovrebbero significare iniziali di nomi di città o di magistrati.

Per quanto riguarda i simboli delle due monete, non ricordo che la testa di Moro si trovi su alcuna altra moneta italica; l'Elefante invece si trova in Etruria sopra un Triente e un Sestante di Met citato nel catalogo Strozzi — nn. 463 a 465 — e sopra monete campane di Capua — Atlela e Velecha — Sambon n.o 1047, 1056 e 1064 — e lucane di Pesto — Riccio pag. 86; il cane maltese mi sembra che si trovi sopra una moneta d'oro con la leggenda (F'el-

 sina ? Volsinio ?, Sambon n.o 10 e Strozzi n.o 539; ho detto

mi sembra non essendo sicuro, in base alle sole incisioni delle tavole, dell'assoluta identità dei cani riportati sulle due monete. Le monete di Capua sono assegnate dal Sambon al periodo dal 268 al 218 a. C. — quelle di Atella al 217 circa — quelle di Velecha al 210 e quella di Felsu alla metà del secolo IV a. C. Quelle di Met debbono essere state emesse dopo il 270 a. C., poichè anteriormente alle guerre di Pirro non si conoscevano in Italia gli elefanti.

È strano che nelle zecche italiche l'elefante figuri solo su monete di regioni e località percorse e dominate da Annibale per lunghi anni e che vengano assegnate proprio al periodo in cui esso svolse la sua azione di predominio in Italia; è strano pure che l'ignota città Etrusca di Met abbia su alcune sue monete l'Elefante e che proprio in una regione ove spadroneggiarono per molti anni i Cartaginesi, sia avvenuta tra essi e i Romani nel 207 a. C. una battaglia lungo il fiume *Metauro*, il cui nome la tradizione costante e antichissima fa originare dalla confluenza di due torrenti, il Meta e l'Auro, nomi che ancora si conservano; si noti che fra gli affluenti del Metauro, prossimi al Meta, vi è pure il torrente Metola; ognun sa l'importanza archeologica dei nomi dei fiumi, dei torrenti, dei monti ed anche di modeste località, che si sono mantenuti spesso invariati per lunga serie di secoli e dei quali anche oggi per mezzo dei soli nomi si constata con facilità l'origine o etrusca o greca o romana.

Anche per le monete con Verchnas, città assolutamente ignota, si potrebbero fare le medesime induzioni che per quelle con Met.

Le due monetine che ci interessano si dovrebbero ritenere emesse dunque verso gli ultimi anni del secolo III a. C., ed il fatto che qualcuna delle prime porti due globetti e qualcuna uno solo farebbe pensare a due emissioni diverse, una anteriore, l'altra posteriore al 217, epoca in cui per la legge Flaminia il peso dell'asse e delle sue frazioni fu ridotto alla metà; così la moneta col globetto ci da-

rebbe l'oncia sestantaria di gr. 4,550 circa; quella con due globetti il sestante unciale del medesimo peso; la seconda moneta avrebbe nel sistema sestantario il valore della semiuncia; nel sistema unciale il valore dell'oncia.

Ad ogni modo si può affermare, con assoluta certezza, che la moneta col Moro e l'Elefante (e quindi anche l'altra che è coeva e della stessa provenienza) non furono emesse sotto l'influenza romana. La testa di Moro e l'Elefante, unici emblemi della moneta, eminentemente punici, ci fanno nascere spontanea la supposizione che le città etrusche, da cui provengono, l'abbiano emesse per concessione o per ordine di Annibale, imprimendovi le due cose che più li colpirono nell'invasione punica: il moro e l'elefante, rappresentazioni troppo dolorose e odiose per i Romani, perchè questi ne avessero voluta o permessa la riproduzione sulle monete da loro autorizzate; che l'Elefante non rappresenti un vero simbolo più o meno significativo (come su alcune monete di Palermo, della Repubblica romana, degli Imperatori, ecc.) lo prova il fatto del campanello che pende dal collo dell'Elefante; non è dunque un simbolo, ma, l'animale da lavoro, l'animale da trasporto che si è voluto rappresentare; la medesima osservazione si deve fare per le monete di Met nelle quali sull'Elefante sta il cornac: Anche il cane Maltese rappresentava certo una novità per gli Etruschi del tempo abituati ai cani da caccia o da guardia come si trovano su molte monete italiche. Fu forse dopo la guerra annibalica che il canino bianco maltese divenne comunissimo a Roma e prediletto fra tutti i cani di piccola razza.

Non è certo inverosimile supporre che i Cartaginesi, durante la loro lunga permanenza nell'Italia centrale e nella meridionale — 218 a 207 a. C. — abbiano concesso a parecchi Municipi di emettere monete per sopperire alle necessità delle popolazioni rurali, impoverite dalla guerra, deficienti di monete romane, abbandonate dalle famiglie più facoltose che erano fuggite con i loro tesori davanti all'invasore; il condottiero punico aveva tutto l'interesse di rendersi amico delle popolazioni italiche, memori ancora della recente indipendenza perduta, per volgerle contro l'oppressore romano, e di questa sua politica se ne videro ben chiari gli effetti dopo la battaglia di Canne.

Quale o quali però siano le città da cui furono emesse le monete ritengo che sia impossibile accertare; delle città etrusche della regione, le più vicine ai luoghi dei rinvenimenti sono Cortona e Chiusi; poco più lontano Arezzo, Perugia e Volsinio: è dubbio però anche oggi se Arezzo e Perugia abbiano emesso moneta in quei tempi.

Si dovrebbero di conseguenza assegnare alle prime due, cioè a Cortona e Chiusi per la grande vicinanza, a Volsinio per trovarsi il cane maltese anche su monete sulle quali vi è il nome **FELSV**, monete che, da questi dati, dovrebbero ritenersi spettare esclusivamente a Volsinio, tenuto anche conto della iniziale F che è anche su alcune monete con la testa di moro.

Non si dovrebbe però a mia opinione porre in nessun dubbio l'emissione di alcune monete a Cortona, occupata certamente da Annibale nella sua avanzata verso il Trasimeno « lungo i monti cortonesi » e capitale forse a quei tempi dell'Etruria settentrionale, come era Tarquinia dell'Italia meridionale.

Molte altre osservazioni sarebbero da farsi su queste monete: cosa rappresenti la testa giovanile sulla moneta più piccola — (personificazione di Cartagine in contrapposto alla personificazione di Roma sulle oncie Romane?); quale sia

il significato e la attribuzione da darsi alle lettere delle monete e specialmente alle leggende T A P O e C.DCQ, che alcuni lessero erroneamente C. PISO; cosa significhi la lepre che, se la descrizione è esatta, si troverebbe su alcune monete, vicina all'elefante: ma di ciò e di altre questioni minori lascio la cura a studiosi di me più competenti.

Di un'altra monetina di bronzo che trovasi di continuo ed esclusivamente nella Val di Chiana, tra Arezzo e Bolsena, è il caso pure qui di parlare, anche perchè del medesimo stile di ambedue le precedenti e dello stesso peso della più piccola; intendo alludere alle monete con la civetta e la leggenda etrusca PEITHESA.

D./ Anepigrafe. Testa a destra di Mercurio o Apollo o Pallade o Diana.

R./ Civetta stante a destra con testa di prospetto; nel giro partendo da destra in alto verso sinistra, **AZZOIEI • AZE IEI**

Bronzo: diametro mm. 15, peso da grammi 2,08 a 3,45, peso medio della massima parte gr. 2,40 a 2,50; al diritto o al rovescio, e alcune volte da ambo i lati, i segni **< ^ C** ; su un esemplare, sul collo la lettera C e al rovescio

E. Il Sambon la ritiene coniata verso il 268.

La rappresentazione della civetta su monete etrusche si trova: su una moneta d'argento anepigrafe a R./ liscio, di zecca ignota, e su tre monete di bronzo di Populonia.

Come ho detto in principio, nessuna notizia si ha dell'esistenza di questa città, nè in antichi scrittori nè in monumenti rinvenuti fin'oggi, e neppure in nomi più o meno identici rimasti a fiumi, località, monti ecc. Potrebbe perciò nascere il dubbio che la città di Peithesa non sia affatto esistita e, come dalla Grecia forse è venuta in Italia sulle monete la rappresentazione della Civetta, simbolo di saggezza, anche dal verbo greco πείθω sia venuta la parola etrusca Peithesa a significare un'emissione monetale effettuata in tempi difficili per accordo di due o più città etrusche, obbedienti al volere del dominatore punico: così solamente si spiegherebbe il silenzio di ventidue o ventitre secoli sull'esistenza di una città che, avendo emesso per vari anni monete numerose (ve ne sono cinque o sei varianti), avrebbe dovuto godere di una certa importanza e notorietà, mentre, come ognuno sa, si hanno notizie di città di cui a malapena si conosce un sol tipo di monete e spesso in pochissimi esemplari, in confronto a quelli molto abbondanti di Peithesa.

La conservazione di queste tre monete non è mai ottima; buona qualche volta ma spesso mediocre o cattiva; ciò dà prova della sua lunga o intensa circolazione; e poichè la dominazione di Annibale nella regione, come abbiamo detto, non durò che 10 o 11 anni, si dovrebbe supporre che la deficienza di monete romane aumentasse la circolazione e l'uso di esse, e che il sopravvento finale dei Romani sui Cartaginesi, togliendole di circolazione, obbligasse i detentori a disfarsene, sotterrando o gettando nel Trasimeno, sulle cui attuali sponde — un giorno letto del lago — o nei terreni vicini, se ne è finora rinvenuta la maggior quantità.